



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



A lui (ed al rappresentante della Lega nazionale della democrazia birmana, Oung Hyint Tun, in rappresentanza della donna simbolo della lotta della libertà in quel paese: il premio Nobel birmano Aung San Suu Kyi) è stato riservato un posto di non poco rilievo: Tae Sik Kong è il vicepresidente del sindacato indipendente della Corea del Sud, uno dei sindacalisti che, arroccati nel giardino della cattedrale cattolica, sono stati il cuore della rivolta

Il sindacalista sudcoreano: ci avete aiutati

esplicito dato al suo movimento e per essere stato una delle voci internazionali che con forza hanno orientato la grande opinione pubblica e costretto ad una grande marcia indietro il governo del suo paese.

contro la legge con la quale il governo dava alle imprese la libertà di licenziamento indiscriminata. Ha ribadito le sue ragioni, proposto il punti per una mediazione con il governo, ringraziato il Pds per l'aiuto

IL PUNTO

Le culture non i cocci della sinistra



Flessibilità? Il Palaeur si divide

Cofferati: «D'Alema ha idee diverse dal sindacato»

■ ROMA. È stata la polemica più dura, tale da caratterizzare buona parte di questo congresso. E allo scontro tra le posizioni di Veltroni e Cofferati è stata ovviamente dedicata una delle parti centrali del discorso di D'Alema. Ma Cofferati, malgrado l'abbraccio finale sul palco con il segretario del Pds, non ha certo evitato di rispondere alle critiche rivoltegli dallo stesso D'Alema: «Vedo che il segretario del mio partito ha idee diverse dal sindacato, e la nostra idea sul lavoro nero non è quella di D'Alema. La nostra opinione - ha concluso - non deve necessariamente coincidere con quella del Pds, e le attuali differenze confermano che il sindacato è autonomo dai partiti». Resta dunque aperta la polemica sulla flessibilità avviata dall'intervento con cui il vice-presidente del Consiglio ha aperto il Congresso.

Ma davvero Walter Veltroni ha sposato la causa di una flessibilità senza regole, di una accettazione ad occhi chiusi di una fascia del lavoro italiano, il lavoro nero illegale? Michele Salvati, autorevole economista, appena intervenuto al Congresso, difende il vice-presidente del Consiglio, polemizza con la dura replica di Cofferati. Veltroni, spiega, ha quasi solo pronunciato la parola «flessibilità», una «brutta parola che evidentemente non si può dire». C'era, è vero, nel suo discorso, ricorda ancora il professore, un riferimento molto preciso ai contratti d'area decisi in accordo con il governo contenenti anche modeste flessibilità salariali. Cofferati, insiste Salvati «ha tutte le ragioni nel difendere, come uomo non conservatore, la Confederazione». Però, aggiunge, ad esempio il sindacato dei ferrovieri e così il sindacato del pubblico impiego stanno difendendo situazioni assurde e chiamano in causa quella che potrei definire una spinta alla conservazione presente nel sindacato. E che non si può ignorare.

Ma che cosa ha detto veramente Walter Veltroni l'altra mattina? Basta andare a rileggersi il testo integrale del discorso. Il vice-presidente del Consiglio sostiene che «per anni la sinistra ha ritenuto la flessibilità come un sinonimo di licenziamento e precarietà... Io non credo che noi allora sbagliassimo... I nostri doveri non sono cambiati. Ma altri se ne aggiungono. E ci dicono che la sinistra deve saper coniugare le ispirazioni del passato con una realtà in rapido cambiamento... Di fronte a tassi di disoccupazione superiori in alcune aree al 20%. Di fronte alla evidente riluttanza dei capitali privati a investire nelle regioni meno sviluppate del paese. Di fronte a tutto ciò, quale deve essere la nostra risposta? Deve es-

La flessibilità grande incognita del futuro. Confronto a distanza dopo le indicazioni contenute nella relazione di Veltroni e la polemica di Sergio Cofferati. C'è l'operaio Buglio, oggi parlamentare, che chiede al sindacato: che cosa hai fatto contro il lavoro nero? Altri come il professor Salvati difende il vicepresidente del Consiglio. «Il

torto di Walter - dice Marcenaro (Cgil Piemonte) - è quello di non aver chiamato in causa la Confindustria». E, dopo l'intervento di D'Alema, la nuova polemica di Sergio Cofferati: «Noi ci sentiamo benissimo, ma vedo che sul lavoro nero il segretario del mio partito ha idee diverse dal sindacato».

emergere questo lavoro irregolare denunciato anche da Veltroni. Il sindacato qui potrebbe avanzare proposte coraggiose. Nello stesso pubblico impiego i progetti del ministro Bassanini, ricorda Nerozzi, sono utili...»

Non tutte eguali, dunque, nemmeno le voci dei dirigenti sindacali. Ma i difensori di Veltroni? Uno, irruente, è Salvatore Buglio, operaio e deputato. «Non sono un veltroniano», dice, «ma sono infastidito dal tiro al bersaglio contro di lui... Penso che si siano coniugati, in molti interessanti commentatori, risentimento e boria di partito». Buglio porta poi una esperienza personale: «Ho lavorato dieci anni a Catania senza contributi e con un salario dimezzato rispetto ai contratti. Questo negli anni 80. Dov'era la sinistra? Dove era il sindacato? E visto che si continua ancora oggi con questo enorme lavoro sommerso, senza diritti, ha fatto bene Veltroni a porre il problema? Sì, ha fatto bene».

La domanda di Buglio (che cosa ha fatto il sindacato?) la rivolgiamo ad Agostino Megale, segretario dei tessili Cgil. E lui ricorda i 23 accordi fatti nel Mezzogiorno, basati su una flessibilità negoziata e contrattata, proprio per far emergere il lavoro nero. Questa è la strada e per questo «Veltroni ha commesso un errore quando ha considerato il sindacato conservatore». E bene ha fatto Cofferati a reagire come ha reagito.

Parei diversi, brandelli di una discussione destinata a proseguire, significativamente segnata dal discorso di Massimo D'Alema. Quello che ci tiene a sottolineare Beniamino La Padula (Cgil nazionale) riguarda un aspetto politico che sta nel sottofondo di questo confronto su un tema nodale della società italiana. «E' apparso del tutto astruso», sottolinea La Padula «schierare la Cgil su questa o quella componente del Pds». C'è stata semmai, con l'intervento di Cofferati, «una rigorosa rivendicazione dell'autonomia del sindacato». «Il sindacato» ribadisce La Padula «ha promosso delle iniziative per far emergere il lavoro nero». Sono quei contratti d'area, stabiliti nell'accordo con il governo, contenenti norme per far riemergere il lavoro nero e per ammettere forme di flessibilità, richiamati anche dal vice-presidente del Consiglio Veltroni. Ma qui c'è una specie di palleggio di responsabilità. Perché Veltroni chiede un maggior impegno del sindacato mentre Sergio Cofferati indica con durezza le gravi responsabilità governative proprio nel non dare piena attuazione a quegli accordi: tutti e tre i sindacati hanno promosso iniziative di lotta per le prossime settimane.

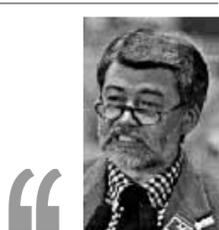


BRUNO UGOLINI

maggioranza. Noi non possiamo negare il diritto ad una possibilità in più di trovare occupazione, solo perché si ritiene che il ricorso al lavoro interinale o le flessibilità presenti nei contratti d'area siano inaccettabili forme di precarizzazione. Noi non possiamo continuare a pensare che sia meglio sacrificare ad un principio astratto di uguaglianza la necessità di dare un lavoro per quindici mesi ad un ventiquenne... Oggi in tante regioni del meridione c'è già un'elevata flessibilità. Quella si fatta di precariato e di assenza di rispetto per l'individuo... Dobbiamo combattere duramente con gli strumenti della legge e contrattuali. Ma ad essa occorre dare una risposta seria, realistica, coraggiosa...»

Meritavano queste affermazioni una risposta come quella data dal segretario della Cgil? I pareri, tra i delegati riuniti al Palaeur, dopo l'impetuoso intervento del leader sindacale, appaiono frastagliati. C'è quello di Salvati e c'è quello di Pietro Marcenaro, segretario della Cgil piemontese, amato allievo di Vittorio Foa. Il problema, dice, è che esistono oggi molte forze come la Confindustria che considerano il sindacato come un ostacolo allo sviluppo perché interprete di un sistema di regole. «Il torto di Veltroni», aggiunge Marcenaro, «è stato quello di aver considerato il sindacato come unico ostacolo per una politica di rinnovamento, senza mai nominare la Confindustria... Non c'è un'assenza sindacale sul lavoro nero? E' vero che certe posizioni di destra e della Confindustria possono trovare un consenso di masse giovanili... Il problema è quello di vedere come si ricostruisce un sistema universale di regole che valga per tutti...»

«Walter è stato ingeneroso», commenta Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica, riferendosi al vice-presidente del Consiglio e a quell'accenno a un confronto per estendere forme di flessibilità nel Sud. Una affermazione vista come un omaggio al recente progetto della Cisl a favore di salari ridotti nel Mezzogiorno. Nerozzi accusa di am-



Il discorso di Cofferati «La flessibilità non è un tabù se non nega i diritti. Ma, caro Walter il coraggio è a volte non partecipare al coro dei falsi innovatori»

Il discorso di Veltroni: «Oggi nel Sud c'è una flessibilità fatta di precariato e niente diritti. Questa flessibilità va combattuta ma non quella che può dare risposte per il lavoro ai giovani»

sero una risposta coraggiosa... Oggi tutte le imprese adottano modelli flessibili di organizzazione del lavoro... Molti strumenti di flessibilità sono già stati introdotti nel nostro sistema, nell'accordo sul costo del lavoro... Ma dobbiamo avere il coraggio di parlare chiaro, di applicare questi strumenti, in alcuni casi di estenderli, soprattutto nel Mezzogiorno. E questo deve essere tema di un grande confronto con i lavoratori e le associazioni degli imprenditori. E di una serena, aperta discussione nella

ENZO ROGGI
ORA CHE IL CONGRESSO del Pds ha sancito pienamente la scelta di un rapido e conclusivo processo costituente del nuovo partito unitario della sinistra, la parola passa in pieno a quel Forum cui spetta elaborare la piattaforma ideale e programmatica e l'appello a tutte le forze disponibili. Ma, che cosa ha dato, di suo, il congresso a questo processo? Anzitutto l'aver collegato l'idea stessa del nuovo partito alle esigenze oggettive del Paese. Ieri Giorgio Napolitano ha ben chiarito che l'idea unitaria risponde, anzi deriva, dalla duplice esigenza di portare a conclusione la costruzione del sistema politico bipolare e di portare a esito la costruzione dell'Unione europea. Nell'un caso e nell'altro, adeguando lo strumento (il partito, appunto) si intende anzitutto offrire una proposta programmatica, un supporto culturale, una garanzia politica organizzata alle due grandi riforme.

Poi il congresso ha offerto l'occasione di un confronto di contenuto fra gli stessi protagonisti del Forum unitario. Nella mattinata di ieri abbiamo sentito infatti con quali idee ognuno di essi intende contribuire all'opera comune. Al di là della indubbia autorevolezza personale degli intervenuti (da Giolitti a Ruffolo, da Carniti a Giugni), ciascuno dei quali esprime una storia e una singolarità culturale, l'importante è avere assistito ad un concerto autentico in cui si sono intrecciati impulsi della tradizione socialista, azionista-democratica, cattolico-progressista e comunista: un complesso di proposte e di approcci che provengono da fonti lontane ma che si collocano totalmente nel presente. Ha detto Giorgio Ruffolo che se c'è un pericolo esso non è il riciclaggio di reduci ma l'assemblaggio infirme delle culture. Ma proprio a questo rischio ha ben risposto il congresso, con la sua proposta di un nuovo partito pluralista e federativo offrendo immediatamente la riprova coerente del proprio nuovo statuto.

Uno dei fattori che dovrebbero facilitare la simbiosi politica delle varie culture è costituito proprio dalla dimensione europea. Non c'è più ragione di discutere attorno alla inevitabilità dell'adesione all'Internazionale socialista, proprio perché essa stessa si presenta come un'arena pluralista in evoluzione, non riducibile alla pur robusta matrice socialdemocratica. La vera questione è la interpretazione che la sinistra democratica dà dell'Europa comunitaria, dei suoi contenuti sociali e dei suoi strumenti (ora poco) democratici. E' impegnandosi in questa dimensione che il crogiuolo della sinistra italiana si libera necessariamente delle scorie di una storia di divisioni. Essa del resto (ancora una volta lo ricorda Napolitano) ha l'obbligo di una «missione» di estrema difficoltà, una vera quadratura del cerchio: trovare un nuovo equilibrio tra rigore finanziario e promozione sociale, tra vincoli di bilancio e lotta per l'eguaglianza. E' su questa base che si elabora e deve realizzarsi la nuova cultura della sinistra unitaria.

NATURAMENTE non si può sfuggire al peso della specificità italiana che comprende non solo una realtà economica (il dualismo nord-sud e una tensione sociale particolare) ma anche e soprattutto l'esperienza inedita della coalizione tra sinistra e moderatismo democratico. L'originalità di questa soluzione politica italiana è carica di prospettive e di indicazioni preziose, probabilmente non solo per l'Italia. Se n'è avuta conferma con il discorso di Lamberto Dini che ha delineato con singolare nettezza la portata e quasi la inevitabilità dell'incontro tra la sinistra riformista e una borghesia liberaldemocratica emendata dei vizi della storia italiana.

Ma si può affermare che il congresso ha liberato il campo da equivoci e retrospensieri circa la coerenza tra l'aggregazione e la sinistra e l'accettazione profonda dello spirito di coalizione: e anche questo è uno dei fattori oggettivamente aggreganti.

Ora è delineato un itinerario pratico molto preciso. Il Forum riunirà cinque sessioni di lavoro, ciascuna delle quali approfondirà i temi fondamentali della piattaforma ideale, della proposta programmatica e delle soluzioni organizzative. Subito dopo, in una riunione conclusiva a maggio, verrà lanciato l'appello a tutte le forze disponibili per la indizione dell'assemblea costitutiva del nuovo partito. In quelle sessioni di elaborazione si riverserà sicuramente il ricco materiale che ha preceduto e concretizzato il secondo ed ultimo congresso del Partito democratico della sinistra.

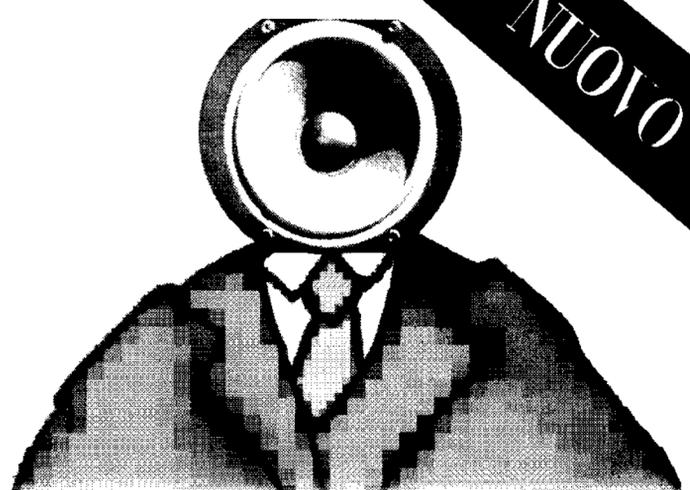
Se quest'opera andrà, com'è probabile, ad esito non si sarà chiusa una storia ma una sindrome della sinistra: valorizzando il proprio passato, essa si sarà liberata della maledizione delle divisioni e avrà varcato il fiume del «secolo breve». E' impossibile che un'opera di questo spessore non comporti tensioni, asprezze, difficoltà. Ma proprio questo sancisce la sua necessità. E la sua nobiltà.

Reset
**Habermas e Vattimo:
per non morire populistici**

Un mese di idee
Febbraio 1997. Numero 54
Lire 10.000
Direttore: Giancarlo Bosetti

Reset

Ora (e sempre?) coalizione
Intervista a Norberto Bobbio
Operazione Pompei
Carandini, Martinotti, Oriani
La società aperta rivisitata
Un saggio di George Soros



NUOVO

